

quello senza fili) rendono vano ogni tentativo. Ma provino un po' le truppe ad avventurarsi per le strade d'una città incerta quando l'esempio di Salommo avesse fatto scuola?

Una parte dei socialisti sono diventati legalitari perchè... le strade diritte come si fanno oggi impedivano l'erezione di barricate. Ma gli anarchici devono insegnare che per combattere i mali estremi è d'uopo ricorrere ad estremi rimedi: e questi estremi rimedi si devono studiare e preparare.

E' forse opera di fanatici cotesta?

* *

Sappiamo che alla violenza dobbiamo fatalmente venire: procuriamo dunque che le inevitabili vittime non abbiano ad essere vani o causti.

Escogitiamo i mezzi più pratici per l'azione: ricordiamo che da un giorno all'altro una delle tante scintille crepitanti per l'aere può cadere fra le polveri...

Non lasciamoci cogliere alla sprovveduta.

Entrar nei particolari, non è guari cosa da farsi per un giornale: ma i gruppi ed i compagni volenterosi ci pensino: pensino che se vuoi vincere non bisogna andare in guerra senz'armi, col solo intendimento di strappare il fucile dalle mani del nemico.

K. N. O.

Il Parlamentarismo

Giudicato da due Onorevoli Socialisti

La macchina parlamentare, eccellente per chiudere i cordoni della borsa ai governi dell'antico regime è un istrumento detestabile di riforme sociali. Essa funziona lentamente, penosamente; il suo lavoro utile si riduce al *minimum*; e a mano a mano che noi avanziamo, che i problemi si moltiplicano, che le soluzioni diventano più necessarie, le cose vanno di male in peggio e il discredito delle istituzioni rappresentative aumenta.

Nel passato si era convinti che un parlamento può fare tutto, salvo che cambiare un uomo in donna o viceversa. Oggi si esagera forse in senso contrario, ma in ogni modo si capisce a meraviglia che l'azione legislativa è molto limitata, relativamente superficiale, molto meno profonda per esempio di quella delle associazioni libere o dei gruppi sociali.....

Basta aver passato alcuni mesi in una assemblea legislativa per convincersi, che dal punto di vista dell'iniziativa parlamentare, la minoranza non è niente, e la maggioranza, ben poca cosa. (*Avenir Social di Bruxelles*, pag. 259-261. Anno I.° num. 7.)

EMILIO VANDELVERDE.

...

In riassunto i parlamenti si sono mostrati cattivi amministratori del danaro pubblico, proclivi a arrogarsi un potere senza limiti, mediocri legislatori. Tenere la gerenza delle finanze, assicurare la libertà, fare delle leggi, era quanto si domandava al regime, era il terreno su cui doveva affermarsi la sua eccellenza, ed è là dove appare impotente quasi pericoloso, e qualche volta dannoso.

Mi sono posto finora al punto di vista del diritto pubblico; se avessi voluto mettermi al punto di vista estetico o morale, avrei potuto rendere molto più nero il quadro.

Tutti i parlamenti moderni nascono in mezzo al fango delle campagne personali e delle corruzioni elettorali; tutti vivono in una atmosfera avvilente all'influenza della quale è difficile sfuggire. Menzogne perpetue, contese feroci, venalità lamentevoli, intellettualità miserabili, di quando in quando qualche scandalo enorme rischiarano l'abisso che strappa il loro prestigio ai nostri sovrani effimeri. Si grida, ci si slega, si accusano gli individui, senza avvertirsi che essi non sono che il prodotto fatale dell'ambiente. Si sostituiscono con altri... che ricominciano. (*La fin du parlamentarisme*, pag. 545).

Emile Vandervelde e Jules Destrée che hanno un concetto così disgraziato dell'azione parlamentare, molto limitata, molto superficiale, molto meno profonda di quella delle libere associazioni; che nei parlamenti non vedono se non menzogne perpetue, venalità lamentevoli ed intellettualità miserabili sono i due deputati socialisti che per la conquista del suffragio universale armarono e... poi lasciarono in asso il proletariato belga all'epoca delle gigantesche agitazioni dell'anno scorso.

Mentre i lavoratori del Belgio si battevano per le vie contro i gendarmi ed i soldati di Leopoldo II, Jules Destrée smaltiva a teatro l'indignazione rivoluzionaria di cui s'era fatto bello durante il periodo preparatorio dell'agitazione, ed Emilio Vandervelde recideva i nervi all'impeto popolare vendendo il partito operaio belga ai monarchici per salvare a sé ed ai suoi colleghi del gruppo socialista uno scanno in parlamento, al parlamento inquinato di menzogne perpetue, di venalità deplorevoli, d'intellettualità miserabili.

...

Un socialista a cui — con qualche acerba parola di commento — mostravo giorni sono le preziose confessioni dei due deputati socialisti del Belgio mi rimproverava con mal celata irritazione, che noi siamo settarii a-pri d'impenitenza e di passione, pronti a scagliarsi sui socialisti quando raccomandano l'azione parlamentare ed altrettanto disposti ad aggredirli quando al contrario di quell'azione mostrano le magagne e l'impotenza.

I socialisti che non sono settarii — se ve ne ha — comprenderanno invece senza sforzo che noi insorgiamo unicamente contro i farabutti i quali predicano in piazza a proposito ed a sproposito la rivoluzione e preparano poi nelle anticamere dei ministeri i turpi compromessi e gli inganni atroci; che pensano e scrivono essere il parlamentarismo mezzo d'azione superficiale o sterile, inquinato di menzogne e di venalità e per la medaglietta ed in omaggio alla lotta di classe prostituiscono alla borghesia il proletariato, le sue agitazioni, le sue aspirazioni.

E' dunque campagna onesta per la sincerità e per la moralità politica a cui i cugini in buona fede — se ve ne ha — dovrebbero associare tutte le loro energie e che, in ogni caso, noi sapremo continuare da soli.

DIogene.

Ah tempo birbone!

L'anno scorso la sera del 12 Maggio il compagno Pietro Gori teneva a Roma in contraddittorio coi socialisti della capitale una delle sue molte smaglianti conferenze di propaganda da cui la tattica legalitaria e parlamentare usciva maleconca e bistrattata parecchio.

Il dott. Garzia Cassola, l'anarcofobo redattore dell'*Avanti!* rispondendo all'ottimo compagno nostro conveniva che si potessero al parlamentarismo imputare incoerenze ed errori ma affermava che buoni risultati s'erano in gran numero ottenuti e che se il Gori era potuto tornare in Italia a parlarvi d'anarchia doveva darsene merito ai socialisti che coll'ostruzionismo parlamentare gli ne avevano conquistato la libertà.

L'uditorio, affollatissimo, con unanime e quasi violenta interruzione aveva rintuzzato la vanitosa e settaria affermazione del socialista Garzia Cassola e le tre parole, necessariamente reticenti, dell'interruzione: FU BEN ALTRO! erano il saluto memore del proletariato romano a Gaetano Bresci che col sacrificio della libertà e della vita aveva in Italia affrettato l'instaurazione del regime costituzionale dopo la capolare scia dittatura dell'ousiana.

Intorno a quella interruzione, alta chiarov-ggente, impetuosa come tutte le proteste dell'anima popolare i pennainoli del socialismo pinzochero affilavano sarcasmi di falsa lega a sfogare la rabbia della bocciatura che i sauti padri del parlamentarismo romano avevano asciugato in contraddittorio Gori.

Ora ad un anno giusto da quei sarcasmi faciloni, l'onorevole Ferri assumendo col numero 2308 la redazione dell'*Avanti!* scrive, proprio lui, artefice e cireneo della campagna ostruzionista, che le elezioni del Giugno 1900, raddoppiando i deputati dell'estrema sinistra, ebbero un tragico riscontro nel "REGICIDIO DI MONZA CHE FECE INTENDERE COME LA BARRACCA MINACCIASSE DI SCONQUASSARSI SE SI SEGUIVA PER QUELLA STRADA. E FU IL NUOVO REGNO."

Non furono dunque né la mimica di Bertesi, né le scipitaggini bertoldinesche dell'onor. Morgari, né i razzii oratorii dell'onor. E. Ferri che ritrassero dall'utopia reazionaria i governanti d'Italia; fu il regicidio di Monza, l'atto di Bresci, la violenta affermazione rivoluzionaria di un anarchico a far intendere, come scrive l'onor. Ferri ora, che era urgente mutar strada e tornare allo Statuto.

Quello che l'onor. Ferri riconosce, ora, in un momento d'irresistibile sincerità noi commentavamo or fa un anno sulla *Questione Sociale* del 6 Giugno 1902, tirando addosso le bizzè itter che del *Proletario* che non aveva ancora battuto a mare per le sue intraprese coloniali al paccotiglia d'un socialismo di parata.

Il tempo, canaglia! è venuto a darci ragione e noi siamo lieti di rilevarlo non per meschina soddisfazione del nostro amor proprio ma per richiamare sopra una verità che vuol essere ripetuta l'attenzione e la riflessione dei lavoratori: libertà, diritti, benessere non si mendicano in ginocchio biasciando paternostri legalitarii ma si strappano col'energia e colle minacce dell'azione rivoluzionaria alle classi dominanti le quali cedono soltanto alla forza.

Gg.

UN GRANDE SCIOPERO PERDUTO

Lo sciopero dei tessitori di Lowell, Mass., è finito miseramente: i delegati delle Unioni interessate hanno sabato scorso all'unanimità deliberato che il lavoro sia ripreso senza indugio in tutte le fabbriche.

E' triste veder tornare, vinti, all'officina dopo tre lunghi mesi di resistenza e di privazioni diciassettemila lavoratori, tanto più triste che dopo la sconfitta verranno le persecuzioni, gli ostracismi, le proscrizioni e poi coraggiosi, pei generosi, pei migliori combattenti saranno mesi e mesi di disoccupazione e di fame.

D'altra parte ogni illusione in proposito è disastrosa: sarà sempre così finché duri nell'annebbiata anima del lavoratore il pregiudizio che il padrone è la provvidenza, che il salario, il pane, la vita bisogna invocarli, aspettarli da lui.

L'energia, e l'efficacia delle agitazioni operaie sarebbero altrimenti diverse se alla gran massa in fermento fosse comune la convinzione che i soli produttori della ricchezza siamo noi, che tutto quanto si produce è nostro, che i padroni e le autorità complici — lungi dall'esser la provvidenza — sono i ladri ed i mantenugoli dei frutti del nostro lavoro, le piattole, il pidocchiume parassitario che ci succhiano per ogni foro senza un minuto di tregua, sudore, sangue, vita.

Le agitazioni frementi di fede e di giustizia investirebbero allora con impeto eguale padroni ed autorità, pregiudizii e capitale iniziando audacemente la lotta per tutte le rivendicazioni, per l'emancipazione.

Sarebbe senz'alcun dubbio lotta rude, tragica, sanguinosa, ma che cosa avremmo a temere od a perdersi noi, i senza pane? La libertà? Ma noi non l'abbiamo conosciuta mai neppure in sogno! La salute? Ma gli stenti, il lavoro senza riposo, l'inedia, la mancanza d'aria e di luce, in soffitta, all'officina, alla miniera ce l'hanno da un pezzo rubata! La vita? Ma a che cosa ci servirebbe dunque la vita, la nostra vita di pezzenti se noi non sapessimo spenderla che pel padrone, se noi non sapessimo gittarla, nell'ora buona, prezzo e pegno del nostro riscatto?

Dovremmo noi temere la persecuzione, la miseria, la galera? Ma noi siamo più

perseguitati di Caino, e più miserabili di Giobbe e quanto a galera, oh, su questo non v'ha dubbio! quanto a galera nessun galeotto di Portolongone o di Caienna cambierebbe con noi e nessun aguzzino, nessun manigoldo del Sant'Ufficio vale il primo dei nostri padroni.

Non abbiam dunque nulla da perdere, tutto da guadagnare.

G. PIMPINO.

Cronache Italiane

(Dal nostro corrispondente particolare)

Un soffio passa sopra le campagne e città d'Italia ad agitare la nostra gioventù. Ma è desso il soffio spirante dalle regioni dell'ideale di vita e di verità a cui guardano con occhio desioso le menti sane? ... Ohibò! Le agitazioni odierne rammentano idealità passate, s'ispirano a tradizioni quarantottesche: i giovani in esse impegnati, dimostrano che lo stolto pregiudizio di patria — non più, per gli uomini di cervello, compatibile coi tempi nostri — annebbia ancora loro il cervello.

"*Abbasso l'Austria!*" Ciò perchè gli studenti tedeschi hanno bastonato, ad Innsbruck, gli studenti italiani, per gare di nazionalità. E sta bene: ma non si dovrebbe gridare piuttosto: *Abbasso i bastonatori!*

E quando questi bastonatori sono italiani? ... La gioventù patriotta allora tace: e nel carcere di Regina Coeli a Roma si strozza D'Angelo; a Milano s'arrestano anarchici perchè ... stampano il *Grido della Folla*; a Camaiore in quel di Lucca un carabiniere spara all'impazzata sopra inermi popolani; ed a Messina, benchè si tratti di pacifiche e patriottiche dimostrazioni, gli sbirri ammazzano a colpi di rivoltella un dimostrante ...

Quale sarà ora, o giovani, il grido delle vostre manifestazioni? griderete voi *Abbasso l'Austria!* in volto ai poliziotti della patria che contro lavoratori italiani hanno scaricato le rivoltelle e sguainate le daghe omicide?

...

Ho accennato all'assassinio del povero D'Angelo strangolato nel carcere di Regina Coeli dai manigoldi del patrio governo. L'opinione pubblica s'è commossa per un'ora, fra qualche settimana chi ci penserà? L'inchiesta naufragherà tra ostacoli e connivenze burocratiche, le perizie salveranno i guardia ciurme, tutto morirà nei complici silenzi delle solidarietà interessate o dell'indifferenza pubblica e le carceri d'Italia come quelle di tutto mondo continueranno ad essere teatro d'effrazze e d'infamie di cui la tragedia di Roma non è che pallido episodio.

Tocca a noi impedire che l'oblio veli delle sue indulgenze il ricordo di atrocità così fatte, tocca a noi mantenerne vivo il ricordo nel cuore del popolo.

...

In questo senso qualche po' si è fatto; una grande manifestazione a Roma, comizi in quasi tutte le città d'Italia, agitazione viva a Torino, dove già in occasione delle manifestazioni irredentiste i compagni avevano avuto occasione e pretesto a vibrare affermazioni rivoluzionarie. Al comizio *Pro D'Angelo* il compagno Zavattero alla proposta riforma carceraria, oppose un'acuta critica delle istituzioni vigenti mostrando che garanzie di sicurezza non possono germogliare dalle riforme penitenziarie giuridiche o politiche, ma scaturiranno spontaneamente insorgenti dalle rovine degli odierni istituti sociali. Al comizio seguirono dimostrazioni, arresti e nuovi comizi di protesta e così un lungo vivace periodo d'agitazione durante il quale potemmo constatare che l'idea nostra va raccogliendo sempre più rive e più vive le simpatie della massa.

E se i compagni fossero meno scettici e meno neghittosi ...

...

Nel campo socialista si va accentuando il distacco fra i fautori delle due tendenze: l'*Avanti!* è passato alla frazione